

Alfio Bernabei

## NOZZE REALI a Windsor

Il matrimonio civile nella sala del Comune  
La cerimonia religiosa nella cappella privata  
del castello con 800 invitati  
Presenti anche la regina Elisabetta e il marito

I coniugi chiedono perdono per i loro peccati  
La Bbc apre il notiziario con la crisi  
della Mg Rover e i licenziamenti  
L'ex dipendente di Diana: «William sarà re»

# Carlo e Camilla sposi, Londra indifferente

Celebrato il tormentato matrimonio. La stampa popolare: «Ora rinunci al trono»

LONDRA Windsor è poco più di un paese. Tra l'omonimo castello sulla collina dove abitano i reali e il comune ci sono tre minuti in macchina. In questo tratto di strada che passa davanti a un pub, ieri migliaia di monarchici si sono assiepati con in mano le bandierine del Regno Unito per salutare il passaggio di una curiosa automobile da museo chiamata «Fantasma V» con a bordo il principe Carlo e Camilla Parker Bowles diretti nella sala del comune per convolare a nozze civili.

C'era il sole, ma il freddo era tale che molti si erano attaccati le bandierine ai cappotti e ai pastrani. «C'è meno gente di quanto ci si poteva aspettare», ha detto il giornalista di Sky che riprendeva la scena in diretta, «Sì, ci sono quasi più poliziotti che pubblico», ha notato il suo interlocutore. Le misure di sicurezza erano tali che la famiglia reale e gli invitati alla cerimonia civile sono arrivati chiusi dentro dei pullman con la pubblicità della ditta dalla quale erano stati noleggiati. La regina Elisabetta e suo marito Filippo non c'erano.

Va da sé che quando i genitori non si presentano alle nozze dei figli vuol dire che gli umori in famiglia non sono tra i migliori. Il fatto che a mezzogiorno e mezza in punto, mentre Camilla e Carlo entravano nella sala del comune per pronunciare il «sì», la regina ha scelto di sedersi a tavola per cominciare il pranzo, la dice tutta senza bisogno d'altri commenti. La Bbc ha mostrato la sala delle nozze. Solo riprese di repertorio perché la cerimonia civile non è stata teletrasmessa. Un tavolo e una ventina di sedie. Qui il principe William, figlio di Carlo e della prima moglie Diana e il figlio di Camilla, Tom, descritto dal Daily Mirror come un cocainomane, hanno fatto da testimoni davanti ad una manciata di parenti.

Mezz'ora dopo Camilla, seminascosta da un cappello bianco sovrastato da una raggiata di penne, è uscita tenendo al braccio l'uomo col quale ha mantenuto una relazione per oltre trent'anni, tanto che la povera Diana ebbe a dire: «Quando si è in tre si sta un po' stretti».

Usciti all'aperto sotto un cielo rabbuiatosi di colpo, la coppia non si è azzardata a fare neppure un passo verso la folla che li salutava in piedi contro il pub. È risalita sulla «Fantasma V» per rientrare al castello. Qui, dopo poco più di un'ora è cominciato il servizio religioso dentro la cappella privata in presenza di ottocento invitati. Sono arrivati anche la regina e Filippo. Sui banchi anche il premier Tony Blair con la



Carlo e Camilla al termine della cerimonia civile, la Regina Elisabetta, l'attore Rowan Atkinson ovvero Mr. Bean e sopra i principi Harry e William e sotto Laura e Tom Parker Bowles, figli di lei



## Si farà chiamare duchessa di Cornovaglia ma potrà avere il titolo di regina

LONDRA Lei insiste che non è sua intenzione assumere né il titolo di principessa di Galles, né tantomeno quello di regina quando Carlo diventerà re, ma per Camilla, a meno che il governo, d'accordo con tutti i 17 paesi del Commonwealth, decida di cambiare le leggi, non c'è scelta. I consiglieri del principe di Galles sostengono che Camilla può semplicemente decidere di non farsi chiamare regina bensì principessa Consorte, in quanto sono le convenzioni, più che le leggi a decidere se la moglie di un re si debba chiamare per forza regina. Da sposata Camilla ha anche il titolo di principessa di Galles, ma non lo sarà in quanto il titolo è ancora strettamente associato alla memoria della principessa Diana. Ha deciso invece di farsi chiamare Duchessa di Cornovaglia. In quanto moglie dell'erede al trono le spetta anche

l'appellativo di Sua Altezza Reale, il che fa di lei la donna più autorevole dei Windsor dopo la regina. È altamente probabile che nessuno metterà in discussione la decisione di Camilla di non farsi chiamare principessa di Galles, ma una volta che Carlo diventerà re, per il governo del momento sarà necessario rettificare le ambiguità legali e a meno che non verrà cambiata la costituzione, Camilla dovrà rassegnarsi ad assumere il titolo di regina. La conferma è arrivata un paio di settimane fa per bocca del ministro degli Affari costituzionali, Christopher Leslie, il quale ha affermato che, non essendo il matrimonio morganatico, l'insediamento di Camilla al trono come regina una volta che Carlo diventerà re è automatico: per evitarlo sarebbe necessario modificare la legge di successione al trono.

moglie Cherie e i leader dei due principali partiti dell'opposizione, Michael Howard per i conservatori e Charles Kennedy per i liberaldemocratici. Tra gli invitati molti personaggi del mondo dello spettacolo tra cui Joanna Lumley e Rowan «Mr Bean» Atkinson, l'attore Richard Hugh Grant e il cantante Phil Collins. Carlo e Camilla hanno fatto il loro ingresso nella cappella al suono dell'adagio di Albinoni. Poi, su invito dell'arcivescovo di Canterbury Rowan Williams, hanno recitato un atto di contrizione e chiesto perdono per «immoralità e depravazione». Tra la cerimonia in comune e quella nella cappella si sono inseriti i telegiornali. La Bbc, come prima notizia, ha riportato le ultime sul crollo

suo fratello Harry, posti davanti alla donna ritenuta responsabile del crollo del primo matrimonio con le tragiche conseguenze per la loro madre. Il tabloid Daily Mail augura alla coppia «buona fortuna». Ma il Daily Mirror ha titolato in prima un avvertimento a Carlo: «Rinuncia al trono». L'ex dipendente di Diana, Paul Burrell, ha scritto sul quotidiano che la regina ha deciso che Carlo non sarà re. Anche perché questo matrimonio ha diviso la chiesa anglicana di cui dovrebbe diventare il massimo rappresentante morale in caso di incoronazione. Burrell scrive che la regina vede William a palazzo una volta la settimana e che lo sta educando a diventare il futuro sovrano.

# Pena di morte, l'ultra destra Usa contro il giudice Kennedy

Chiesto l'impeachment per il magistrato della Corte Suprema che ha dichiarato incostituzionale la forca contro i minori

Roberto Rezzo

NEW YORK La destra religiosa - dopo lo smacco subito per il caso di Terri Schiavo - è inferocita e promette vendetta. La crociata questa volta è contro la magistratura. I fondamentalisti si sono riuniti venerdì scorso a Washington per un convegno dal titolo illuminante: «Remedies to Judicial Tyranny» (Rimedi alla tirannide giudiziaria) e dopo aver ribadito che l'unica giustizia è quella divina, han chiesto la testa di Antony M. Kennedy, uno dei giudici della Corte suprema.

Kennedy non è certo noto per essere di simpatie progressiste. Fu nominato dall'allora presidente Ronald Reagan, un'icona dei conservatori. Quello che i fondamentalisti cristiani non gli perdonano è d'aver messo al bando la pena di morte per i minorenni. «Proibire che i delinquenti minorili vengano giustiziati è motivo sufficiente d'impeachment - ha tuonato ricambiata da appassionato applauso Phyllis Schlafly, pasionaria dei valori della famiglia tradizionale, autrice d'una ventina di libelli fascistoidi, l'ultimo dei quali s'intitola «The Supremacists - The Tyranny of Judges - and How to Stop It» - Di fronte a una vera e propria guerra giudiziaria contro la fede, il giudice Kennedy non ha dimostrato i requisiti di buona condotta necessari per l'ufficio che gli è stato affidato. Il Congresso

deve avviare immediatamente la procedura d'impeachment». I genitori di Terri Schiavo son venuti insieme ai loro avvocati e portavoce.

Non si capisce cosa c'entri il rifiuto della Corte suprema di accogliere il ricorso per mantenere artificialmente in vita la donna cerebrolesa da quindici anni in Florida.

È stato Edwin Viera, l'avvocato che si fa chiamare «il difensore della famiglia», a pronunciare l'arringa finale contro Kennedy: «Deve essere sollevato dall'incarico perché la filosofia a cui s'ispirano le sue sentenze si rifà al marxismo, al leninismo, ai principi satanici e alla giurisprudenza di nazioni straniere». Le prove sono schiaccianti. Non solo Kennedy ha scritto il parere di maggioranza con cui la Corte suprema ha

decretato l'incostituzionalità della pena di morte per i minori di diciotto anni (in un paese dove ce ne vogliono ventuno per ordinare una birra) quando sembra che la Bibbia non lo vieti affatto. Kennedy ha pure steso le motivazioni di un'altra celebre sentenza dell'alta corte, quella che ha messo al bando tutte le leggi contro la sodomia, che sino alla fine degli anni '90 erano in vigore in diversi stati americani, fra cui il Texas.

Kennedy è uno di quei conservatori vecchia scuola, convinti che il governo si debba impicciare il meno possibile della vita privata dei cittadini. Figurarsi di quello che fanno in camera da letto. In un recente intervento di fronte a

una platea di studenti di giurisprudenza nella capitale, Kennedy ha dato ulteriori segnali di apertura nei confronti dei diritti civili. Ha detto che «bisogna dar tempo alla società di assorbire la portata della sentenza che cancella una volta per tutte l'omosessualità dal codice penale. Solo in una seconda fase sarà opportuno spingere l'azione legislativa per il riconoscimento del matrimonio fra persone dello stesso sesso». E questo spiega la filosofia satanica.

In quanto alle accuse di applicare legislazioni non americane, nell'altra discussa sentenza Kennedy aveva scritto: «Solo sette paesi al mondo oltre gli Stati Uniti dal 1990 hanno giustiziato minorenni. Da allora tutti e sette quei paesi hanno abolito la pena di morte per i minorenni o hanno cessato di metterla in pratica».

Per Viera il complotto è chiarissimo: «Alla Corte suprema un politiburo di cinque giudici ha un piano per scatenare una rivoluzione. Questo non è un problema strutturale, è un problema di personale. Ci troviamo in questa disastrosa situazione perché a fare i giudici ci sono le persone sbagliate». Molto difficilmente ci sarà una procedura d'impeachment per Kennedy, ma il messaggio per la Casa Bianca è chiarissimo: le prossime nomine alla Corte suprema dovranno essere di giudici in sintonia con la nuova destra religiosa. Il prossimo assalto sarà per mettere l'aborto fuori legge.

A Perugia il presidente brasiliano ha incontrato i governatori di Umbria, Marche, Toscana e Emilia-Romagna, che sostengono progetti di sviluppo in Brasile

## Lula tra i frati di Assisi: «Torno a casa con più speranza»

Emozionato, è lui stesso a dirlo, mentre i frati gli si affollano intorno e ritrova tra loro un vecchio amico. Il presidente brasiliano Luiz Inacio Lula da Silva, in Italia per i funerali del Papa, ha colto l'occasione per coronare un suo antico desiderio: visitare il convento e la tomba di Francesco ad Assisi, dove ieri ha avuto un'accoglienza del tutto particolare. A fare da interprete padre Decio Pires, un volto conosciuto tanto tempo fa, quando Lula non era il presidente, ma il leader del sindacato dei metallurgici costretto ad agire nell'ombra sotto la dittatura militare. Le mura del convento francescano di Sant'Andrea ospitarono allora riunioni clandestine e per Lula, ricercato dagli agenti del regime, per un mese furono l'unico rifugio.

«Sono emozionato», ripete Lula. Il custode del Convento francescano, padre Vincenzo Coli, gli affida la «lampada della pace», in ricordo dell'incontro ad Assisi con Giovanni Paolo II, nel gennaio di tre anni fa, con l'inviti-

to a «non aver paura della luce e di regalare luce». «Non aver paura cioè - ha spiegato padre Coli - di dare fiducia, di dare speranza, portare gioia al tuo popolo». Per Lula, che ha posto la lotta alla povertà tra i suoi obiettivi, l'impegno a non recedere, a tenere fede a se stesso oggi che è il presidente di un grande paese e che con padre Decio può ricordare quando, trent'anni fa, la comunità francescana di San Paolo lo nascose ai suoi persecutori, esponendosi anche a pestaggi ma senza mai consegnare quell'uomo che si era affidato a loro. «Abbiamo lavorato assieme quando c'era la dittatura militare, un periodo in cui le persone non si potevano radunare. Se si riunivano due persone in piazza, le facevano sparire, le allontanavano. Erano gli anni di piombo in Brasile», è il ricordo di padre Decio, che torna indietro nel tempo. «Quando si sta nascondendo una persona - dice - innanzi tutto bisogna difendere la sua vita. Poi si può discutere. Se non fosse andata così non so come

sarebbe finita». E invece è andata altrimenti, con Lula che visita da presidente la Basilica e la Sala capitolare del convento di Assisi, mettendo in agitazione i frati che si aspettavano un incontro più formale e che invece devono correre per fare gli onori di casa, con caffè e pasticcini. Con Lula che inaugura una scultura nella piazza davanti alla Basilica inferiore, intitolata all'«Amore solidale», mentre padre Coli ne spiega l'importanza «soprattutto in Brasile».

Una mattinata per rinsaldare i legami, anche in vista della prossima marcia Perugia Assisi, che a settembre punterà l'obiettivo sulla lotta alla povertà e che sarà preceduta dall'assemblea dell'Onu dei popoli, alla quale sarà presente una delegazione brasiliana. Anche di questo ha parlato Lula con la presidente dell'Umbria Maria Rita Lorenzetti, che lo ha ospitato a Perugia per un incontro insieme ai governatori di Marche, Toscana ed Emilia, regioni che nel novembre scorso hanno

siglato con Brasilia un protocollo d'intesa e che ieri hanno riconfermato l'impegno a collaborare ai progetti di sviluppo. «Torno in Brasile con una speranza maggiore: che valga la pena lottare per la pace», ha detto Lula al termine dell'incontro.

«Le nostre amministrazioni regionali hanno sempre sostenuto il Brasile e la presidenza Lula - ha dichiarato la governatrice Lorenzetti - Si tratta di una sfida e di una scommessa, giocata da regioni che da decenni hanno rapporti con quel paese, dove la presenza di immigrati italiani è tra l'altro molto consistente». Il programma di cooperazione punta a mettere a disposizione delle amministrazioni locali brasiliane l'esperienza delle quattro regioni e a combattere la povertà, riportando in America Latina l'iniziativa italiana trascurata dalla diplomazia ufficiale. Un progetto, che sostiene Vasco Errani presidente della regione Emilia Romagna, va considerato «un investimento oltre che un atto di solidarietà».